

Piero Violante

*Wicked jokes, mordaz, expresion*

*Lampedusa e la Spagna*, (Sellerio 2024) di Gioacchino Lanza Tomasi, è il libro postumo della continuità generazionale e della speranza.

Vi si narra di una Palermo dei primi anni Cinquanta distrutta dalla guerra. Una città di provincia, che stava per subire il sacco edilizio, per consentire l'invasione dei regionalisti regnicoli che ne indebolì la memoria. Tuttavia Palermo, scrive Lanza Tomasi, non era una casa di morti come la Spagna di quegli anni codini e franchisti.

Non era Palermo una casa di morti perché vi abitava - errando tra i caffè concentrati all'inizio di via Ruggero Settimo in poco più di cinquanta metri, dopo che le bombe gli avevano distrutto il palazzo - , il Principe di Lampedusa timido dottissimo imponente con il suo borsone pieno di libri, Si forniva da Fausto Flaccovio che - così diceva alla moglie, all'accigliata principessa baltica Wolff von Stomersee psicoanalista - gli faceva uno sconto perché il Principe era diventato con gli anni sempre più povero. Da Flaccovio, dal '52 in poi, Lampedusa acquistava volumi spagnoli non numerosi nella sua biblioteca personale che abbondava di letteratura francese e inglese. Sul catalogo della collezione *Obras eternas* delle edizioni Austral "aveva contrassegnato i *ricevuti* con una croce, gli *ordinati* con una linea verticale, i *desiderati* con una linea orizzontale" alla fine pochi erano i titoli mancanti. L'accelerazione era in parte dovuta alle lezioni di letteratura spagnola per Gioacchino Lanza che amava moltissimo. Gio gli impartiva delle lezioni di lingua essendo la madre Maria Conception Ramirez de Villa Urrùtia y Camacho, figlia di Wenceslao Ramirez, merquès de Villa Urrùtia, ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, storico ministro degli esteri di Alfonso XIII nel 1905.

Per Lanza, Lampedusa "dall'erudizione travolgente, parlava come indagatore del comportamento umano, come narratologo senza avere sempre le necessarie prove documentali", è un *amateur*, un dilettante così come il cugino Lucio Piccolo consacrato giovane poeta a 53 anni da Montale (che ne aveva 58) col Premio San Pellegrino del 1954: a ritirarlo andò insieme allo schivo Lampedusa. Una coppia misteriosa coltissima che rientrava per Lanza nella categoria dei sapienti appartati. Ed erano l'*humus* di un mondo civile. "Queste pessime società meridionali - scrive Lanza - avevano e avranno sempre qualche Persefone che ritornerà sulla terra e che ripercorrerà le vie della sapienza". Un'asserzione insolitamente fiduciosa che messa alla fine illumina *à rebours* il senso del libro che è il libro della continuità e del ricongiungimento del figlio adottivo con il padre adottivo. Come se la speranza del figlio sia una eredità attiva ricevuta. La proiezione sul futuro e non solo lo sguardo sul mondo di ieri è il senso di un insegnamento ricevuto da Gio per quattro anni dal 53 al 57.

*Lampedusa e la Spagna* narra della passione e intelligenza critica di Lampedusa per la letteratura spagnola da Cervantes a Lorca come paravento formale della Bildung di "nuove talee in germoglio con un maestro che era una pianta sottoposta ad una drastica potatura. Lo *Zeitgeist* avrebbe prodotto in lui una imprevedibile conversione in un uomo d'azione, in noi la consueta esplosione vitalistica che accompagna l'emancipazione nella stagione dell'adolescenza".

Ma come si può essere appartati e insieme *humus* di un mondo civile? Si può essere appartati ma nello stesso tempo mettere in atto una strategia della comunicazione. Scrive Gio: "Tomasi di Lampedusa aveva costruito nel corso di una lunga isolata ricerca un'articolata metodologia della comunicazione, una ricerca che man mano che vengono pubblicati i materiali superstiti rivela i tratti di uno scrittore estremamente responsabile, dedito all'analisi dell'efficacia comunicativa negli scritti altrui, con l'intento di riversare queste esperienze nei propri. Il talento certo, ma alla base del talento vi è un'analisi attenta della tecnica di comunicazione scovata negli antefatti, gli scrittori di ieri e quelli che verranno." (111).

“Quei quattro anni (1953-1957) vicino a Lampedusa hanno lasciato in me una traccia indelebile. Ho appreso da lui un’arte dell’insegnamento in cui hanno gran parte i collegamenti fra esperienze diverse. Occorre sollecitare l’allievo ad una metodologia della ricerca in primo luogo formativa. E Lampedusa lo faceva partendo dal precetto classico di Cicerone *probare, delectare, flectere*. L’allievo deve innanzitutto conoscere, padroneggiare un repertorio. Aver presente un contesto di opere d’arte, letture, ascolti, esperienze teatrali, conoscenze storiche filosofiche saggistiche che gli consentono l’elaborazione di una propria epistemologia” (109)

La questione della strategia comunicativa è la questione centrale del libro sia perché riguarda Lampedusa sia perché si riverbera sulla scrittura di Lanza Tomasi, sul suo divagare anche in questa narrazione confessandone il debito a Lampedusa che intendeva la narratologia di Cervantes come “archetipo della tecnica dell’intermezzo, quella divagazione dal fulcro narrativo senza la quale l’argomento principale risulterebbe oppressivo, mentre mediante la divagazione lo scrittore può renderne sconvolgente il ritorno. Gli esposti che in musica la costruzione della fuga si articola appunto nel rapporto tra sezione libera del divertimento e la riesposizione in contrappunto obbligato di soggetto e contro soggetto”.

Cervantes è posto da Lampedusa tra i maggiori creatori di mondi in compagnia di Omero, Shakespeare, Dickens, Balzac, Tolstoj e quindi Austen, Fielding, Ariosto, Manzoni, Proust. La lista di Lampedusa che Gio elenca è quella in gran parte indicata da Isaia Berlin e include gli autori della *naïve Dichtung* posta da Schiller in contrapposizione alla *sentimentalische Dichtung*. E qui Lanza si lancia in una ipotesi molto intrigante. Secondo lui, Il Principe “seguace di una linea che nei fondamenti della rivoluzione liberal-democratica aveva individuato l’apice possibile della civiltà, riteneva che il romanticismo alla Hugo, la *sentimentalische Dichtung*, avesse infranto l’idillio. E la *naïve Dichtung* l’elegiaco delle evasioni del *Quijote* tra monti e pastori, l’arcadia delle Soledades si sarebbero rilevate disponibili a confermarlo nelle sue predilezioni.”

È una interpretazione, anche se alla maniera di Lampedusa poco documentata, eppure con varie divagazioni Lanza farà di Lampedusa l’erede della *naïve Dichtung*. “L’idillio avvertito come l’apice della comunicazione estetica, quella lingua degli archetipi da cui tutto discende. Quasi un anticipo delle rinunce minimaliste che hanno avuto un impulso quasi sacrale nella comunicazione artistica contemporanea”. Il salto tra idillio e rinunce minimaliste è uno fra i tanti esempi degli scarti dialettici che Lanza produce, memore del barone di Münchhausen che si sollevava dallo stagno tirandosi per il codino.

Ma se l’idillio è avvertito come l’apice della comunicazione estetica, la comunicazione sociale si affida sostanzialmente ai *Wicked jokes*, alle *mordaz expression*, all’aneddotismo pettegolo o ingegnoso che era il pane quotidiano della conversazione al Circolo Bellini. Gio, fine conoscitore, avrà forse pensato che il senso profondo di questo Memoir, sta nel mettere insieme, nel segno della sorprendente continuità generazionale, il padre adottivo e il nonno materno bypassando il padre naturale, in un definitivo elogio della madre, nell’uso di un linguaggio caustico e nell’aneddotica sfrenata, come a dire che anche un granello di mordacità, non esente di classismo, fa parte dell’humus di un mondo civile. Apparentemente leggero è invece un libro denso problematico costruito nel dettaglio e nei rispecchiamenti tra l’autore e Lampedusa e la città. Lanza Tomasi ci consegna ciò che gli aveva detto Lampedusa e cioè la necessità di liberarsi dall’ottusità della provincia individuata appunto nella convinzione di essere al centro del mondo.